

Lectio del lunedì 11 novembre 2024

Lunedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio: Lettera a Tito 1, 1 - 9

Matteo 13, 54 - 58

1) Orazione iniziale

In te noi cerchiamo rifugio, Signore nostro Dio, da te imploriamo l'aiuto per fare della nostra esistenza un'immagine e somiglianza della vita di Gesù Cristo, nostro Signore, che vive e regna con te nei secoli dei secoli.

2) Lettura: Lettera a Tito 1, 1 - 9

Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità, che è conforme a un'autentica religiosità, nella speranza della vita eterna - promessa fin dai secoli eterni da Dio, il quale non mente, e manifestata al tempo stabilito nella sua parola mediante la predicazione, a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore -, a Tito, mio vero figlio nella medesima fede: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.

Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati.

Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.

3) Commento ³ su Lettera a Tito 1, 1 - 9

• Paolo inizia la sua lettera a Tito presentandosi e dichiarando subito qual è l'intento e lo scopo di tutto ciò che andrà a scrivere: «far conoscere la verità». Che bella questa frase. La verità, tante volte se ne parla, tanti filosofi e letterati l'hanno indagata e cercata fino allo stremo delle forze, ognuno di noi la cerca, pur magari non accorgendosene. Che cos'è vero e che cosa è falso? Poter fare distinzione è fondamentale. Quante volte nella vita di tutti i giorni siamo davanti a questa sfida, riconoscere le cose vere da quelle contraffatte, artificiose, costruite apposta per ingannare, per illudere, dietro alle quali ci sono interessi altrui, profitti e guadagni di ogni genere. Non è facile fare quest'operazione di discriminazione, specialmente nella società d'oggi, dove sempre più cose e persone si presentano a noi nascoste da maschere e travestimenti. Possiamo quindi dire che riconoscere ciò che è vero è molto importante, ma perché invece è fondamentale? Beh, perché a pensarci bene la verità sembra andare a coincidere con la felicità. Parole grosse, ma ad esempio per un cristiano è sicuramente così, ce lo dice Gesù stesso: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), «Rimanete nel mio amore. [...] Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,9.11). Lui è la Verità e se rimaniamo in Lui avremo la gioia piena. Il messaggio è molto chiaro. Lo ribadisce anche Paolo subito dopo: «far conoscere la verità, che è conforme ad un'autentica religiosità». Che bello allora poter dire di sapere qual è la verità ed essere certi di essa, poter avere quell'elemento di discriminazione che ci aiuti a districarci in una quotidianità così intricata, in una società così artefatta. La lettera prosegue parlando di «speranza della vita eterna», che diventa certezza poiché promessa da Dio, «il quale non mente», egli è anche «nostro salvatore», Paolo lo ripete per due volte nel giro di tre righe, calcando sul tema della salvezza, raggiungibile solo attraverso Cristo. Si svela poi l'interlocutore, «a Tito», a cui viene rivolto un augurio di grazia e pace, sempre provenienti dal Signore. Poi continua, iniziando a descrivere nei particolari l'incarico che egli sta per affidargli, ovvero prendersi cura del popolo di Creta e stabilirvi presbiteri che abbiano determinate caratteristiche, prima tra tutte l'irreprensibilità,

l'essere impeccabile, qualità che Paolo sembra avere molto a cuore, viene infatti citata per ben tre volte all'interno della lettera. Pare quasi voglia richiamare la tensione verso la perfezione, evocata in precedenza da Gesù: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste», o anticipata ancora prima dal messaggio di Dio a Mosè: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo"». Essere santi, infatti, è la qualità che compare, guarda caso, poco dopo, quando Paolo inizia a delineare concretamente il significato della parola "irreprensibile". A tal proposito vorrei riportare una frase di suor Stefania, appartenente alla comunità Montetauro di Coriano, nel riminese, la quale una volta, in un incontro con la nostra parrocchia, ci ha domandato: "Ma voi lo sapete che tutti siamo chiamati a diventare santi?" Quesito che personalmente mi ha scosso, pur essendo credente e praticante fin da bambino, non mi ero mai sentito chiamato alla santità e nemmeno ci avevo mai pensato. Probabilmente perché, nell'immaginario comune, questo tipo di vocazione è intesa come qualcosa di distante, riservato solo a pochi eletti e puri di cuore, non alla portata di tutti. Essere invece consapevole del contrario mi ha aiutato. È qualcosa che valorizza e fa capire, ancora di più, la bellezza che emaniamo agli occhi di Dio, il quale ripone in noi la massima fiducia. Questo di conseguenza incentiva, ulteriormente, a dare il meglio e a pretendere il massimo da sé stessi. Paolo esorta alla santità i ministri della Chiesa, ma questa esortazione potremmo estenderla ad ognuno di noi, ad ogni cristiano e ad ogni uomo. Essere santi di certo non significa non peccare mai, ma avere la forza di rialzarsi dopo ogni sbaglio, dopo ogni caduta, provando a migliorare sempre, errore dopo errore e cercando di tendere alla perfezione, che chiaramente non raggiungeremo, ma verso la quale è doveroso incamminarsi.

- Paolo si definisce servo (anzi, "schiavo") di Dio: non è una condizione servile, anzi è la vera piena libertà da ogni idolo, ma è anche la dedizione totale della vita. E questo non è solo del ministero apostolico, ma lo è di ogni esistenza chiamata alla salvezza. E si qualifica come "apostolo di Gesù Cristo", cioè come mandato ad annunciarlo, dove questo "annuncio" coinvolge e avvolge tutta l'esistenza. Pur essendo compito affidato a tutti, l'apostolo si trova nella condizione eccezionale di essere testimone diretto di quello che ha visto e udito del Signore e dal Signore, ed egli considera il suo incontro con Gesù sulla via di Damasco come la fondamentale esperienza che ne ha fatto l'apostolo.

Ed è apostolo in relazione alla fede degli "eletti di Dio" (la traduzione italiana li definisce come "quelli che Dio ha scelto"), e alla "conoscenza della verità" (così, alla lettera). Una verità che è "in relazione alla pietà": significa non una verità astratta, filosofia e teologica, ma un'esperienza-conoscenza del mistero di Dio, che fa nuova l'esistenza di chi la riceve. Esistenza che è tutta orientata alla "speranza della vita eterna", che non è solo e non è tanto una "quantità" del tempo, ma la sua "qualità", perché la vita eterna è la vita stessa di Dio in noi.

Questa "vita" è stata promessa da Dio stesso fin dal principio e consegnata storicamente alla grande "profezia" ebraica, e da Lui "manifestata al tempo stabilito", cioè nella pienezza dei tempi, nel tempo della salvezza. Gesù è questa pienezza e questa salvezza! E Gesù viene "predicato", cioè annunciato, svelato e donato attraverso il ministero apostolico, qui il ministero di Paolo: "la predicazione a me affidata" egli dice al ver.3. Affidata a lui "per ordine di Dio, nostro salvatore".

Il ver.4 annuncia Tito come il destinatario privilegiato di una lettera che peraltro è destinata ad essere conosciuta da molti, da molte chiese. Tito è "vero figlio" di Paolo. Cioè autentico, fidato.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

- Il vangelo di oggi racconta la visita di Gesù a Nazaret, la sua comunità di origine. Il passaggio per Nazaret fu doloroso per Gesù. Quella che prima era la sua comunità, ora non lo è più. Qualcosa è cambiato. Dove non c'è fede, Gesù non può fare miracoli.

- Matteo 13, 53-57^a: Reazione della gente di Nazaret, dinanzi a Gesù. È sempre bene ritornare verso la terra della tua gente. Dopo una lunga assenza, anche Gesù ritorna, come al solito, un sabato, e si reca alla riunione della comunità. Gesù non era il capogruppo, ma comunque prende la parola. Segno questo, che le persone potevano partecipare ed esprimere la loro opinione. La gente rimane ammirata, non capisce l'atteggiamento di Gesù: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?" Gesù, figlio del posto, che loro conoscevano fin da quando era bambino, come mai ora è così diverso? La gente di Nazaret rimane scandalizzata e non lo accetta: "Non è forse lui il figlio del falegname?" La gente non accetta il mistero di Dio presente nell'uomo comune come loro conoscevano Gesù. Per poter parlare di Dio lui doveva essere diverso. Come si vede, non tutto fu positivo. Le persone che avrebbero dovuto essere le prime ad accettare la Buona Notizia, sono le prime che rifiutano di accettarla. Il conflitto non è solo con i forestieri, ma anche con i parenti e con la gente di Nazaret. Loro non accettano, perché non riescono a capire il mistero che avvolge la persona di Gesù: "Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?" Non riescono a credere.

- Matteo 13, 57b-58: Reazione di Gesù dinanzi all'atteggiamento della gente di Nazaret. Gesù sa molto bene che "nessuno è profeta nella sua patria". E dice: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". Infatti, dove non c'è accettazione né fede, la gente non può fare nulla. Il preconcetto lo impedisce. Gesù stesso, pur volendo, non può fare nulla. Rimane stupito dinanzi alla loro mancanza di fede.

- I fratelli e le sorelle di Gesù. L'espressione "fratelli di Gesù" causa molta polemica tra cattolici e protestanti. Basandosi su questo e su altri testi, i protestanti dicono che Gesù ebbe molti fratelli e sorelle e che Maria ebbe più figli! I cattolici dicono che Maria non ebbe altri figli. Cosa pensare di questo? In primo luogo, le due posizioni, tanto dei cattolici come dei protestanti, contengono argomenti tratti dalla Bibbia e dalla Tradizione delle loro rispettive Chiese. Per questo, non conviene discutere questa questione con argomenti che sono solo intellettuali. Poiché si tratta di convinzioni profonde, che hanno a che fare con la fede e con il sentimento degli uni e degli altri. L'argomento solo intellettuale non riesce a disfare una convinzione del cuore! Irrita e allontana soltanto! Anche quando non sono d'accordo con l'opinione dell'altro, devo rispettarla. In secondo luogo, invece di discutere attorno a testi, noi tutti, cattolici e protestanti, dovremmo unirci molto di più per lottare in difesa della vita, creata da Dio, vita così sfigurata dalla povertà, dall'ingiustizia, dalla mancanza di fede. Dovremmo ricordare alcune altre frasi di Gesù. "Sono venuto affinché tutti abbiano vita e vita in abbondanza" (Gv 10,10). "Che tutti siano uno, affinché il mondo creda che Tu, Padre, mi hai mandato" (Gv 17,21). "Non glielo impedito! Chi non è contro di noi è a favore nostro" (Mc 10,39-40).

- Gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe". (Lc 17, 5-6) - Come vivere questa Parola?

Alcuni capitoli prima del testo evangelico odierno di Luca, Gesù rivolge ai suoi discepoli questo rimprovero amabile e più volte ricorrente nel Vangelo: "Gente di poca fede" (Lc 12,28; Mt 6,30; 8,26; 14,31...). E tutti noi, credo, siamo convinti della nostra poca fede. Anche noi, come gli apostoli, abbiamo riposto la nostra fiducia in Dio, ma spesso ciò è stato motivo di fatica, di ostacolo alle nostre vedute troppo ristrette e ci siamo sovente bloccati davanti a una visione più ampia di fede, che andasse oltre le nostre aspettative umane. Anche noi, dunque, ci sentiamo in dovere di fare nostra la preghiera degli apostoli: "Accresci in noi la fede!" (Lc 17,4). La domanda - a dire il vero - è alquanto mal posta, quasi che la fede si possa comperare come una cosa materiale, a

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani - Casa di Preghiera San Biagio

chili! Essa, invece, è una qualità, che sfugge ad ogni criterio di quantità. E Gesù aiuta nella sua risposta gli apostoli - e anche noi - a fare un salto di qualità. Se è fede genuina, ne basta un granellino di senape, afferma Gesù.

La fiducia in Dio, l'abbandono umile a Lui e al suo Amore non è quantificabile, è una dimensione della vita spirituale che fa riferimento assoluto a Lui solo. Non è in vendita. è un dono di Dio che non dipende dalle nostre qualità e doti personali.

Il granello di senape è piccolo, ma l'albero che genera è gigantesco. Anche se la nostra fede è piccola e debole, Dio opera attraverso di essa i miracoli. Poiché la fede è quest'umile e totale abbandono a Lui, nell'Amore, essa è un'apertura attraverso la quale Dio stesso può passare, è un vuoto, una breccia dentro di noi, nel nostro orgoglio e nel nostro ego, dove Egli si può introdurre. Questa poca fede è tuttavia sufficiente per aprirgli uno varco di accesso in noi e allora essa diviene il luogo della sua onnipotenza, che opera sempre meraviglie di Grazia.

"Ti sia fatto secondo la tua fede!", dirà Gesù più volte nel Vangelo ai malati da lui guariti. Che questo avvenga anche per noi! La fede autentica - anche se poca - è la nostra vera ricchezza, perché ci spiazza e ci rimette nella nostra povertà essenziale aperta su Dio.

Ecco la voce di un apologeta del II secolo Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I, 7): Perché non credi? Non sai tu che la fede viene prima di tutto? Quale contadino infatti può mietere se prima non ha affidato il seme alla terra? E chi può attraversare il mare, se prima non si affida alla nave e al pilota? Quale ammalato può essere guarito se prima non si affida al medico?

6) Per un confronto personale

- Quando nel mondo si dubita di te, del tuo amore e della tua provvidenza. Preghiamo?
- Quando ci pare che non rispondi più e non ti preoccupi di noi. Preghiamo?
- Quando il male sembra premiato, il cattivo arricchito, l'ingiusto fortunato. Preghiamo?
- Quando i tuoi sacerdoti non danno buon esempio, i vescovi non entusiasmano, i battezzati non sostengono. Preghiamo?
- Quando la società degli uomini non riesce a perdonare, dimenticare e capire. Preghiamo?
- Quando incontriamo persone deluse e sconfitte, incomprese e tradite. Preghiamo?
- Quando siamo stanchi di preghiera, vuoti di speranza, incapaci di carità. Preghiamo?
- Quando i cristiani si adagiano nella mentalità corrente, si appesantiscono di tiepidezze e reagiscono come pagani. Preghiamo?
- In Gesù qualcosa è cambiato nel suo rapporto con la Comunità di Nazaret. Da quando hai cominciato a partecipare alla comunità, qualcosa è cambiato nel tuo rapporto con la famiglia? Perché?
- La partecipazione alla comunità, ti ha aiutato ad accogliere e ad aver fiducia nelle persone, soprattutto nelle più semplici e povere?

7) Preghiera finale: Salmo 23

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*